

La riscossa degli schiavi del fotovoltaico

Arrestati nove funzionari della Tecnova



Cecilia Pavone

Quando il fotovoltaico mostra il suo lato più oscuro, ossia il caporalato, la truffa e, quel che è peggio, la riduzione in schiavitù. E' la solita guerra tra poveri. La società Tecnova - che contava 800 dipendenti e che ha realizzato in subappalto 17 impianti fotovoltaici in Salento - era già da novembre 2010 nel mirino degli inquirenti salentini per le numerose denunce dei lavoratori extracomunitari. Ma ora fa il suo canto del cigno. Sono ben 15 gli indagati, tra soci, amministratori e capi cantiere che dirigevano la società italo-spagnola e che assumevano cittadini extracomunitari senza permesso di soggiorno riducendoli in schiavitù. Di questi ne sono stati arrestati nove ieri mattina - tutti stranieri - indagati per un pout-purri di reati gravi: associazione per delinquere finalizzata alla riduzione e mantenimento in schiavitù, estorsione, favoreggiamento della condizione di clandestinità di cittadini extracomunitari, truffa ai danni dello Stato. Gli altri sei sono ricercati.

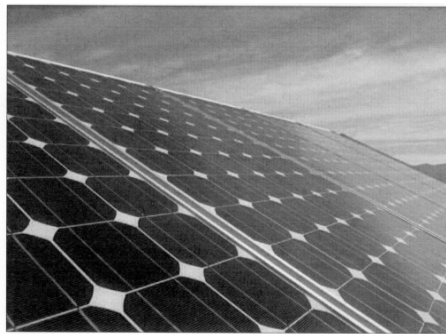
Tra i destinatari dell'ordine di custodia cautelare figurano Luis Miguel Nunez Gutierrez, amministratore unico della Tecnova, Cosima De Michele, amministratore unico dell'azienda di consulenza Db Consulting e Manuela Costabile, factotum della Tecnova originaria di Brindisi.

I militari della Guardia di Finanza hanno inoltre posto sotto sequestro preventivo le quote sociali della Tecnova, le strutture aziendali, le attrezzature, i materiali della Tecnova, oltre che 275 mila euro di contributi previdenziali ed assistenziali evasi.

Ma è il reato di riduzione in schiavitù ad essere, come sostiene il consigliere regionale del Pd e vicepresidente del Consiglio regionale Antonio Maniglio, il più vergognoso. Soprattutto in un settore, l'energia pulita, che è il cavallo di battaglia dell'economia pugliese. Su questo fenomeno è dovuta intervenire la Direzione distrettuale dell'antimafia di Lecce, oltre che la Procura della Repubblica di Brindisi. Ed è la prima volta che questo reato viene individuato in maniera

esemplare, tanto da spingere il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, all'autocompiacimento. In un panegirico - meritato per carità - della Polizia di Stato e dell'autorità giudiziaria di Lecce. In questa vicenda, Mantovano ricorda anche il ruolo dei sindacalisti dell'Ugl, che hanno consigliato i lavoratori della Tecnova di sporgere denuncia sugli abusi. Gli extracomunitari, infatti, quasi il 90% degli impiegati nella società italo-spagnola, lavoravano per 12 ore al giorno per neanche due euro l'ora, ma spesso non venivano pagati. Se si ammalavano o se erano vittime di incidenti sul lavoro venivano minacciati di perdere il posto.

Schiavi del fotovoltaico, appunto. Insomma, sembra che la favola del fotovoltaico come panacea dell'economia salentina si sia incrinata sul serio. Soprattutto se si somma la vicenda della Tecnova all'operazione "Senza Via 2", con cui il Nucleo operativo ecologico e la Procura di Lecce hanno ipotizzato il reato di abusivismo edilizio per 12 impianti fotovoltaici nelle campagne di Veglie e l'avvio dell'inchiesta su 15 società del fotovoltaico a scatole cinesi.



E si accende, sulla questione schiavi del fotovoltaico, il dibattito politico. Plauso ai magistrati da Antonio Maniglio, che propone la modifica e integrazione della legge regionale 28/2006 sul lavoro irregolare per prevenire le illegalità nel settore con norme più rigorose. In particolare il consigliere Pd chiede la revoca dei finanziamenti e delle autorizzazioni regionali e comunali concessi alle società che si macchiano di gravi reati. Nello schieramento opposto si leva la voce di Rocco Palese, consigliere regionale del Pdl che, se da un lato elogia l'operato delle Forze dell'ordine per gli arresti alla Tecnova, dall'altro critica ferocemente la Regione Puglia nella sua "corsa cieca verso le energie alternative senza regole e a tutti i costi". L'attacco di Palese si fa più circoscritto quando il capogruppo Pdl chiede che si faccia luce sulle modalità di autorizzazione e reclutamento di lavoratori impiegati in alcune aziende del fotovoltaico che "avrebbero beneficiato di fondi regionali del bando Principi Attivi".

Loredana Capone, vicepresidente della Giunta regionale e assessore allo Sviluppo economico, ha espresso in una nota tutta la sua soddisfazione per gli arresti compiuti ieri mattina, rilevando l'importanza delle energie rinnovabili per l'economia pugliese e la necessità di un controllo serrato nel campo del fotovoltaico. "Le forze dell'ordine e la magistratura - ha dichiarato - hanno assestato un colpo esemplare nei confronti di chi ha commesso uno dei peggiori delitti, la riduzione in schiavitù ai danni di persone rese ancora più deboli dallo stato di bisogno".

Ancora più avanti si spinge Michele Losappio, presidente del gruppo consiliare di ScI. L'auspicio del consigliere regionale è che il provvedimento regionale sul lavoro irregolare trovi attuazione anche nei settori turistico e agricolo, per debellare il fenomeno del caporalato.